

Opposizione, una strategia da rivedere

Il serrato confronto tra le due concezioni del riformismo presenti nel partito di Fassino non fa che riflettere una contrapposizione presente da tempo immemorabile nella sinistra italiana

AGAZIO LOIERO

A un osservatore straniero della politica del nostro paese deve apparire paradossale il crescente agitarsi del centrosinistra in questi giorni. Esso infatti tocca il suo culmine nel momento in cui, sul versante opposto, il centrodestra comincia a mostrare i suoi limiti nel governare. L'impressione è che la sinistra con l'eterna tentazione all'esasperazione del conflitto, vera categoria dello spirito della sua complessa antropologia, finisca per trascinare in un dibattito infinito anche il resto della coalizione. Il serrato confronto tra le due concezioni del riformismo presenti nel partito di Fassino non fa che riflettere una contrapposizione presente da tempo immemorabile nella sinistra italiana e sfociata sovente in una scissione. C'è però una differenza di non poco conto tra il confronto di oggi e quelli del passato. La differenza consiste nel fatto che, negli ultimi anni, la sinistra non solo ha governato ma ha addirittura diretto - e neanche tanto male - un governo di questa Repubblica. Oggi, di conseguenza, i Ds farebbero fatica a ritornare a un passato massimalista. Anzi, per essere più precisi, a ritornare in piazza, perché il massimalismo non è stato mai nelle corde del vecchio Pci.

C'è bisogno di due cose semplici: ripensare l'alleanza e gettare uno sguardo nel recinto politico avversario

tornare? Se non vuole tornare, perché in molti esponenti della sinistra riaffiorano prepotenti la nostalgia della lotta, il fascino oscuro della piazza, insomma il richiamo possente di un perduto passato identitario, le cose andranno esattamente come sono andate in questo primo anno di governo della destra. Durante il quale, malgrado l'opposizione dura praticata dal centrosinistra nell'Aula del Parlamento, i provvedimenti, anche quelli scandalosamente di parte, sono diventati leggi dello Stato. Hanno cioè ricevuto il sigillo delle democrazie formali.

ATIPICIACHI di Bruno Ugolini

QUANDO IL CAPO È PROGRESSISTA

Ogni tanto arrivano alla mailing list atipiciachi@mail.cgil.it, testimonianze addolorate. Sono i pezzi di un quadro fatto di luci - le storie di quelli che operano in lavori creativi, autogestiti, soddisfacenti - e d'ombre. Le seconde sono quelle che traspaiono dalla missiva di Adolfo. Non è più un ragazzo, ha 29 anni. È uno studente universitario che per pagarsi gli studi lavora da un anno come Co.Co.Co, presso un'associazione del suo paese. Gli avevano proposto, a suo tempo, di fare venti ore settimanali per la modica cifra di un milione e duecentomila lire nette, il prezzo di una «collaboratrice domestica», o donna di servizio come si diceva un tempo. Le mansioni erano quelle di segreteria, ovvero rispondere al telefono, tenere aperto l'ufficio, sbrigare la corrispondenza. «Avrai tutto il tempo anche per i tuoi studi», gli avevano assicurato. Dopo un po' però gli hanno chiesto di aumentare il tempo del lavoro, passando a venticinque ore la settimana, per la stessa

modica cifra. Lui aveva accettato, senza tanti problemi, spinto dal bisogno e anche per i buoni legami instaurati con i dirigenti dell'Associazione. La sorpresa è stata nel costatare che si trattava di un lavoro senza sosta e non accompagnato da particolari soddisfazioni. «Mai un grazie, mai una pacca sulle spalle», scrive il nostro giovanotto, con un po' d'ingenua amarezza. Anzi, ogni tanto è scappato qualche rimprovero, come quando il signor presidente ha esclamato: «Qui dentro si ride troppo e si lavora poco!». Una dolorosa stiletta, diretta proprio a lui. Con dirigenti che si facevano vedere solo per rimbrotti relativi a cose non fatte (o non fatte come volevano loro), o per aumentare il carico di lavoro. Il nostro CoCoCo segretario universitario è stato, insomma, sottoposto, secondo il suo racconto, ad un particolare *tour de force*, costretto a recuperare tra l'altro una settimana, trascorsa a casa perché in preda alla febbre. Ora si è aperto il

capitolo delle ferie e il direttore ha stabilito che per un anno di lavoro potrà godere di non più di 20 giorni di vacanza (tra feste comandate e due settimane a cavallo di ferragosto). Un accumulo di stress ed ecco il nostro Adolfo farsi avanti e chiedere, visto il caldo soffocante, se è possibile prendere una settimana di riposo. Niente da fare, l'unica possibilità consisterebbe nell'attaccare altri sette giorni alle due settimane di chiusura dell'associazione ad agosto. Però con un accordo salariale particolare: se si accontenta dei quindici giorni di chiusura percepirà lo stipendio intero. Se insiste per una settimana in più avrà mezzo stipendio. Adolfo, a questo punto, si arrabbia, lo considera un ricatto, non accetta. Ora, però, vede scorrere l'estate con un po' di paura. Il suo contratto da CoCoCo gli è stato prorogato da giugno fino a settembre. Nello stesso tempo gli è stato fatto capire che le speranze di rimanere sono scarse. Anche perché il nostro uni-

versitario-segretario vede circolare quelli che lui chiama «ricercatori rampanti». Quale migliore affare, si chiede, che «assumere un giovane ricercatore che con lo stesso stipendio espleta segretariato e attività di ricerca?». Un quadretto dei nostri tempi, una guerra, in fondo, tra precari in cerca di fortuna. Con un'osservazione finale contenuta nel messaggio che riguarda la politica. Perché «la cosa più buffa, o forse sarebbe meglio dire preoccupante, è che per l'attività svolta in questa Associazione sia il Presidente che il Direttore si fanno fregio d'essere democratici, antifascisti e di sinistra». Sono, insomma, «figure di spicco anche d'altre associazioni politiche d'area Progressista». Adolfo è un po' stupefatto perché, invece, gli pare di trovarsi di fronte «a dei veri e propri padroni, tutti tesi al conseguimento dei loro interessi personali» e «con scarsa considerazione del lavoro e della dignità altrui». Anche così, insomma, direbbe Moretti, ci si fa del male...

ne del mondo? In genere le poche volte che il premier si è degnato di varcare la soglia del Parlamento, l'opposizione non ne ha tratto grandi vantaggi, perché Berlusconi, il suo gioco mediatico, lo sa condurre come pochi. Si prenda l'ultimo episodio, quello che ha interessato il caso-Sciola. Il capo del governo, alla vigilia, era in grande difficoltà. Non era difficile, di conseguenza, intuire il discorso che avrebbe fatto. Siccome quel giorno il dibattito veniva trasmesso in televisione, era molto probabile che avrebbe attaccato facendo provocatorie allusioni al terrorismo, ai suoi mandanti di sinistra, i quali, secondo lui, sono sempre gli stessi sia nell'assassinio di D'Antona, che in quello di Biagi. L'opposizione, costretta così a un ruolo di difesa, ha finito per dar vita a un dibattito lungo, scialbo, in cui i suoi leader si contendevano una collocazione strategica nel dibattito. Il risultato del giorno dopo sui media è stato catastrofico: la Cgil ha ringraziato Rutelli e biasimato D'Alena. Eppure, nel caso specifico, l'antidoto era semplice e poteva risultare esplosivo per Berlusconi. Bastava far parlare una persona sola: Olga D'Antona. Quale sarebbe stato l'effetto deputato dell'opposizione a prender la parola, avrebbe offerto un'immagine di compattezza della coalizione e, per una volta, il centrosinistra avrebbe parlato in chiave emotiva al paese, usando le stesse armi del premier.

La Lega impone al centrodestra gravami pesanti: linea dura sull'immigrazione, devolution, articolo 18



**A un anno da Genova
riprendiamoci la storia.
Un libro e un CD che ricostruiscono
la memoria collettiva di quei giorni**

il libro

228 pagine a colori, 500 fotografie, centinaia di testimonianze. Il Genoa Social Forum, il controvertice, la protesta, la repressione nel racconto di chi c'era: manifestanti, medici, avvocati, giornalisti

il CD

70 minuti di filmati, 1100 fotografie, 2 ore e mezza di registrazioni audio, tutti i documenti ufficiali del GSF, 250 testimonianze, 200 articoli di giornale

in edicola

libro e CD a soli 4,10 € ciascuno oltre al prezzo del giornale

con

IUnità Liberazione il manifesto manifestolibri

CANA